



## Meditando la Parola

*“L'uomo non vivrà soltanto di pane, ma di ogni Parola di Dio.”  
(Luca 4:4)*



## Credette alla parola

*(Dal Vangelo secondo Giovanni 4:43,54)*

<sup>43</sup> Ora, passati quei due giorni, egli partì di là e andò in Galilea, <sup>44</sup> perché Gesù stesso aveva testimoniato che un profeta non è onorato nella propria patria. <sup>45</sup> Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo ricevettero, perché avevano visto tutte le cose che egli aveva fatto in Gerusalemme durante la festa, poiché anch'essi erano andati alla festa.

<sup>46</sup> Gesù dunque venne di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva mutato l'acqua in vino. Ora vi era un funzionario regio, il cui figlio era ammalato a Capernaum. <sup>47</sup> Avendo egli udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, andò da lui e lo pregò che scendesse e guarisse suo figlio, perché stava per morire. <sup>48</sup> Allora Gesù gli disse: «Se non vedete segni e miracoli, voi non credete». <sup>49</sup> Il funzionario regio gli disse: «Signore, scendi prima che il mio ragazzo muoia». <sup>50</sup> Gesù gli disse: «Va', tuo figlio vive!». E quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù, e se ne andò.

<sup>51</sup> Proprio mentre egli scendeva, gli vennero incontro i suoi servi e lo informarono, dicendo: «Tuo figlio vive». <sup>52</sup> Ed egli domandò loro a che ora era stato meglio; essi gli dissero: «Ieri all'ora settima la febbre lo lasciò». <sup>53</sup> Allora il padre riconobbe che era proprio in quell'ora in cui Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive»; e credette lui con tutta la sua casa.

<sup>54</sup> Gesù fece anche questo secondo segno quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Messaggio della Parola di Dio  
al culto di domenica 03 novembre 2013

Da Capernaum a Cana, per il funzionario reale si prospettava un viaggio non certo agevole per la distanza (una trentina di chilometri), per il dislivello in salita (circa 800 metri), per i mezzi di trasporto (forse un cavallo) ma, soprattutto, per l'angoscia conseguente allo stato di infermità in cui versava il proprio figlio. Nel suo cuore, però ardeva una speranza, l'unica rimastagli ed alimentata dall'aver udito (Romani 10:17) parlare di Gesù di Nazareth che in quei giorni era tornato dalla Giudea in Cana di Galilea.

Vinto ogni indugio, dovuto anche alla propria posizione sociale ed al proprio incarico, il funzionario reale determinò in cuor suo di non attendere l'eventuale arrivo di Gesù in Capernaum, ma di andarlo a trovare di persona in Cana.

Fu così che, dopo aver costeggiato la sponda occidentale del Mare di Galilea, in direzione di Tiberiade, ed essersi arrampicato su per i sentieri tra le alture verso Cana, si trovò dinanzi a Gesù ed espose il suo problema: il suo figliuolo non era più malato (verso 6), bensì stava per morire (verso 47), anzi, se Gesù avesse indugiato a scendere in Capernaum, sarebbe sicuramente morto (verso 49). Le parole del funzionario reale evidenziavano una situazione estremamente tragica al culmine della disperazione.

La risposta di Gesù si contrappose nettamente al quadro di morte rappresentato dal padre del fanciullo: «*Va', tuo figlio vive!*» (verso 50).

*“Or la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di cose che non si vedono.”* (Ebrei 11:1;)

Fu un'ordine così perentorio e risoluto che non suscitò obiezioni nel cuore e nella mente del funzionario reale che obbedì all'istante. Forse qualcuno si sarebbe detto: ma come, tanta strada, tanta fatica, tanta disperazione rappresentata con una richiesta così accorata di immediato intervento e poi... ancora la strada del ritorno verso Capernaum.

Si, ma qualcosa era cambiato “...*quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù...*” (verso 50) e con quella certezza nel cuore riprese la strada verso casa lungo la quale, il giorno dopo, incontrò alcuni suoi servitori che gli stavano andando incontro per riferirgli le medesime parole dette da Gesù: «*tuo figlio vive*» (verso 51). E furono sempre le stesse parole che continuarono a risuonare nel suo cuore e nella sua mente nel ripercorrere gli istanti trascorsi alla presenza di Gesù: «*tuo figlio vive*» (verso 53).

Questo episodio non è soltanto una storia a lieto fine che fa piacere sia raccontare che ascoltare. Essa parla ancora oggi al tuo cuore. Saranno cambiate le circostanze, infatti le distanze si sono accorciate grazie ai nuovi mezzi di trasporto e di comunicazione e le condizioni di agiatezza in cui viviamo ci assicurano riguardo alle prospettive di una vita senz'altro più agevole.

Non ingannarti, senza Cristo il cuore dell'uomo è sempre in balia ora della preoccupazione, ora dell'angoscia e talvolta arriva al culmine della disperazione.

Sappi che tristezza e angoscia mortale li ha provati su di se Gesù Cristo al posto tuo. In Getsemani, Egli dichiarò che la Sua anima era “...*profondamente triste, fino alla morte*” (Matteo 26:38) e sul duro legno della croce (Matteo 27:45,46), fra la sesta e la nona ora (tra cui si colloca non a caso la settima ora del brano evangelico su riportato - verso 52) Egli, affisso alla croce nelle tenebre che avvolgevano la terra per il cruento sacrificio cui la natura assisteva, abbandonato da tutti, persino da Dio stesso, espiava il tuo peccato, guariva le tue malattie, riscattava la tua vita.

**Non indugiare, credi fermamente alla Sua parola... è PAROLA DI VITA!**

Il Signore ci benedica!